



***L'Associazione
Cacciatori Valbron***

con il patrocinio della

***Provincia di Como
Assessorato Caccia***



Corso base di gestione faunistico – venatoria:

“LA PIANIFICAZIONE NEI CAC/ATC PER UN PRELIEVO VENATORIO SOSTENIBILE”

DISPENSA

Valbron, 22, 29 maggio; 5, 12 giugno 2010

a cura di
Riccardo Scipioni

1- INTRODUZIONE

CONFRONTO TRA BIOLOGIA DELLA CONSERVAZIONE E GESTIONE FAUNISTICA

| Base di comparazione | Biologia della Conservazione | Gestione faunistica |
|-------------------------|--------------------------------------|-----------------------|
| Obiettivo | Mantenere la Biodiversità | Gestire popolazioni |
| Prospettiva | Teorica | Pratica |
| Preferenze tassonomiche | Tutti i taxa | Alcune specie animali |
| Ambiti di applicazione | Principalmente nazionali o regionali | Principalmente locali |
| Soggetti applicatori | Istituzioni accademiche | Enti gestori |
| Risultato | Ricerche | Piani di azioni |

Dalla tabella si può notare che la gestione faunistica ha un ambito di azione piccolo e locale, mirato alla gestione di singole problematiche legate alle dinamiche di crescita e allo stato di particolari popolazioni animali.

La gestione faunistica utilizza la ricerca della biologia della conservazione per trarne principi e metodi utili alle applicazioni sulle specie.

Fondamentale è il concetto che agli enti gestori (Comitati di Gestione) spetta produrre progetti o piani di conduzione e non impegnarsi direttamente nella ricerca che rimane di pertinenza delle istituzioni accademiche con le quali, però, sarebbe opportuno collaborare.

L'ECOLOGIA

E' lo studio scientifico delle interazioni che determinano la distribuzione e l'abbondanza degli organismi.

L'ecologia fornisce le conoscenze di base utili alla gestione faunistica ed è una scienza. Esistono tanti campi all'interno dell'ecologia (Ecologia evolutiva, Ecologia molecolare, Ecologia animale, Ecologia delle piante, Ecofisiologia, Ecologia di popolazione, ecc.)

L' ECOLOGIA APPLICATA

E' la scienza applicata che utilizza i concetti dell'ecologia per risolvere problemi contingenti.

Argomenti trattati dall'ecologia applicata:

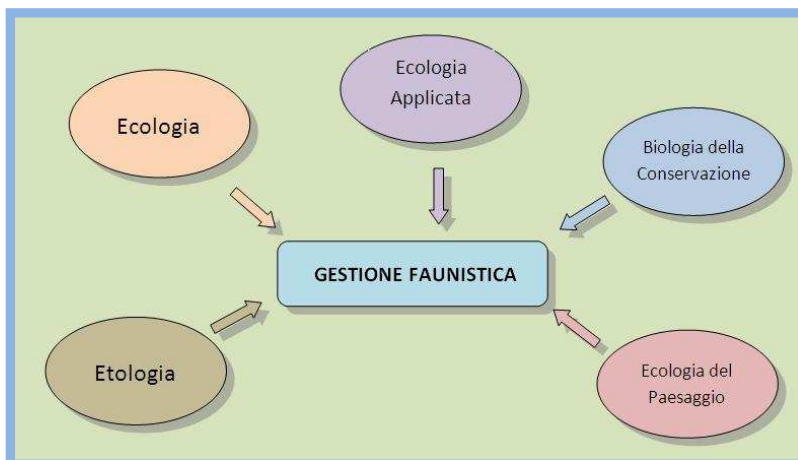
- a. Biologia della conservazione,
- b. Inquinamento,
- c. Gestione degli habitat,
- d. **Gestione della fauna,**
- e. Gestione del territorio,
- f. Ecologia del ripristino,
- g. Cambiamenti climatici,

LA GESTIONE FAUNISTICA

Scienza applicata volta al mantenimento delle popolazioni animali.

La gestione faunistica soddisfa l'esigenza pratica che ha l'uomo di gestire la fauna per il proprio interesse e in modo sostenibile.

I soggetti gestori sono principalmente gli enti parco che devono monitorare e gestire lo stato fisico e sanitario delle popolazioni animali all'interno dello spazio di loro competenza



LA GESTIONE VENATORIA

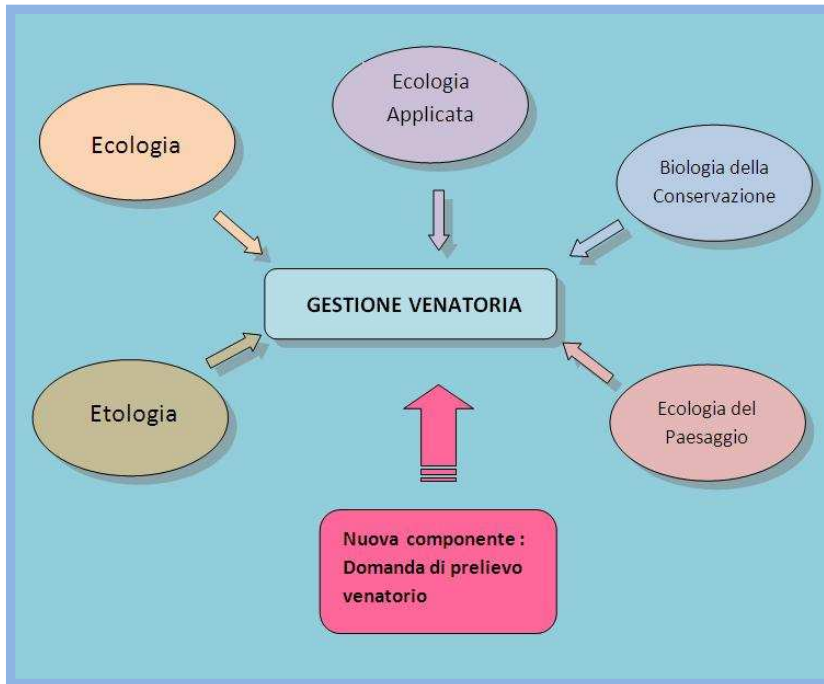
In questa particolare tipo di gestione entra un altro elemento: l'utilizzo, tramite il prelievo venatorio di una o più risorse naturali.

L'uomo entra direttamente e in modo molto più incisivo nel condizionare l'andamento di sviluppo di specie animali, influenzandone la crescita e lo stato futuro.

Con il prelievo, si può modificare il numero totale dei soggetti, il numero o tipo di riproduttori, il rapporto femmina/maschio o quello giovane/adulti, ecc..

L'attività venatoria deve essere ben gestita per risultare la più sostenibile possibile, tutelando le specie oggetto di prelievo.

Gli principali gestori sono le Province, i Comprensori Alpini di Caccia, gli ambiti territoriali di Caccia, le Aziende Faunistico - Venatorie



STATO DI FATTO DELLE SPECIE ANIMALI NEI NOSTRI TERRITORI

Situazione percepita delle specie animali oggetto di prelievo venatorio nei nostri territori.

Ungulati: buono stato. Trovano negli territori abbandonati dalle attività agricole l'ambiente idoneo per una crescita veloce. Non ci sono significativi predatori e le risorse da utilizzare sono abbondanti. Limitanti sono le competizioni con altri ungulati.

Avifauna ripopolabile praticamente estinta. Oltre a soffrire per i cambiamenti dei territori favorevoli agli ungulati, l'uso costante dei lanci pronta caccia, ha "distratto" l'attenzione dei gestori sul fenomeno di estinzione abituando i cacciatori ad accontentarsi del finto selvatico in attesa del passo della beccaccia, sulla quale grava una maggiore pressione venatoria.

Lepre: in grave declino. Oltre che per un fattore ambientale, la specie che pur ha dimostrato una buona adattabilità agli ambienti, subisce maggiormente il disturbo antropico, la frammentazione ambientale e soprattutto una errata gestione, sia nei ripopolamenti, sia nei prelievi.

Tipica alpina: in grave declino. Specie sensibili ai cambiamenti ambientali con poca adattabilità alle nuove condizioni, sta subendo una generale diminuzione degli areali di presenza su tutto l'arco alpino.

Migratoria : pochi si pongono il problema dello stato delle specie. Indipendentemente dalle annate e dalle migrazioni, il calendario venatorio e il prelievo rimane di tipo fisso.

Altre specie non cacciabili: da noi poco conosciute, ma precise notizie da volontari, associazioni o ricercatori.

In molti casi occorrono proposte sia di una buona gestione faunistica e sia di una buona gestione venatoria.

Vigilare su questo è il compito dei Comitati Tecnici di Gestione

LA BUONA GESTIONE OFFRE:

- Maggior soddisfazione dei cacciatori,
- Tutela delle specie cacciate,
- Ottimizzazione delle risorse investite,
- Rispetto della normativa vigente,
- Investimento per il futuro

2 - ECOLOGIA

Crescita iniziale teorica di una popolazione (r)

Se ipotizziamo un inserimento di una nuova specie animale in un ambiente a lei favorevole dove c'è abbondanza di risorse, bassa densità, dove non ci sono immigrazioni ed emigrazioni, noi avremo una crescita numerica degli animali di tipo esponenziale.

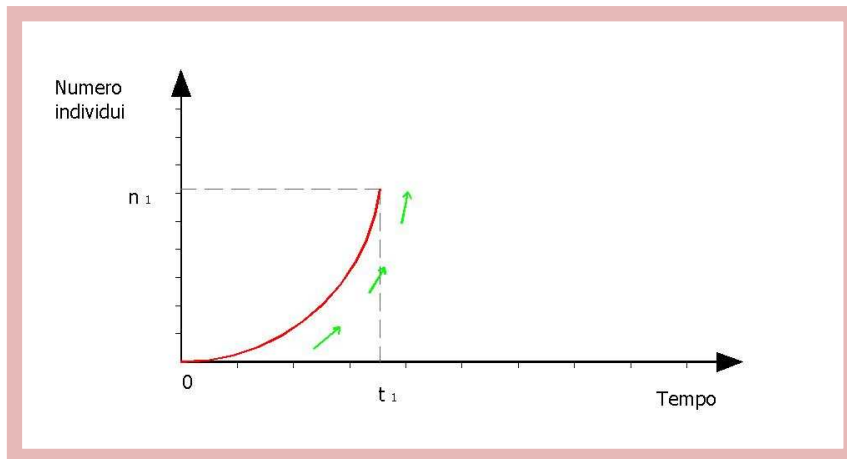
Dopo una crescita iniziale piccola dovuta ai pochi riproduttori, poi si può osservare che nel corso del tempo, la popolazione aumenta velocemente.

E' quello che capita nelle nuove colonizzazioni o insediamenti in nuove aree.

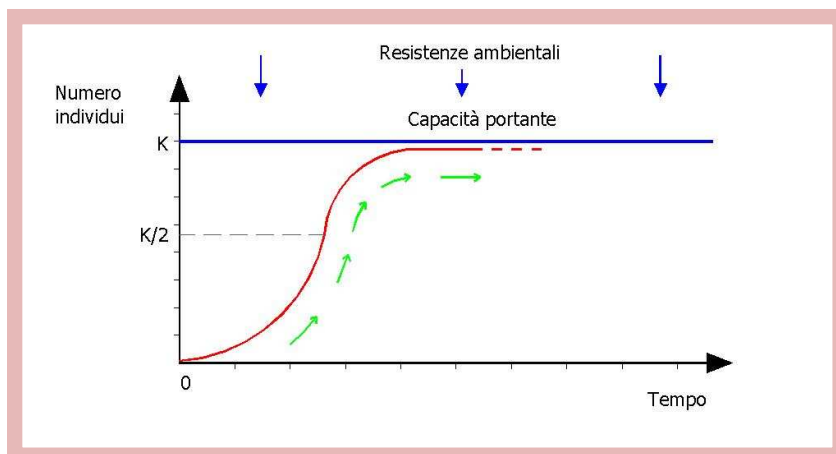
Queste popolazioni vengono chiamate " r " da I termine inglese "rate" cioè tasso.

In effetti in questo tipo di crescita è il favorevole tasso di accrescimento (detto anche tasso istantaneo di crescita pro capite o tasso intrinseco di accrescimento) che è molto significativo.

La forte crescita deriva dalla presenza di maggiori nascite e poche morti.



Resistenze ambientali e capacità portante (k)



Ad un certo punto però la popolazione rallenta la sua crescita e la causa di ciò è da ricercarsi nelle conseguenze create dalla sua elevata densità.

Aumentano le competizioni tra la specie e tra le altre specie. La popolazione è più visibile e quindi più predata, si colonizzano ambienti meno favorevoli e più disturbati.

Questi fattori limitanti si definiscono resistenze ambientali.

Nelle popolazioni le numero delle morti si avvicinano al quello delle nascite e la popolazione smettere di crescere, mantenendosi su un livello tendenzialmente costante che viene denominato "K" che definisce **la capacità portante** di quel territorio, ossia il numero di individui che quell'ambiente può mantenere.

Le resistenze ambientali (fattori limitanti)

Biotiche:

Predazione

Competizioni

Disturbi antropici

Stato fisico e sanitario

Inquinamento genetico

Prelievo non controllato

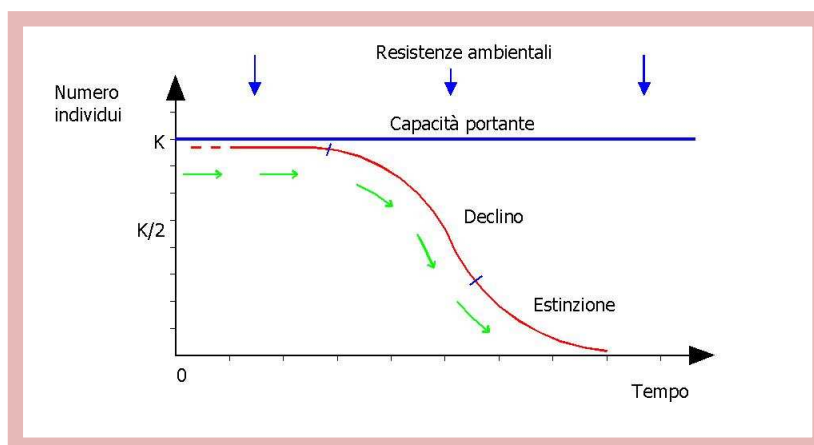
Abiotiche:

Frammentazione ambientale

Clima

Inquinamento acustico e luminoso

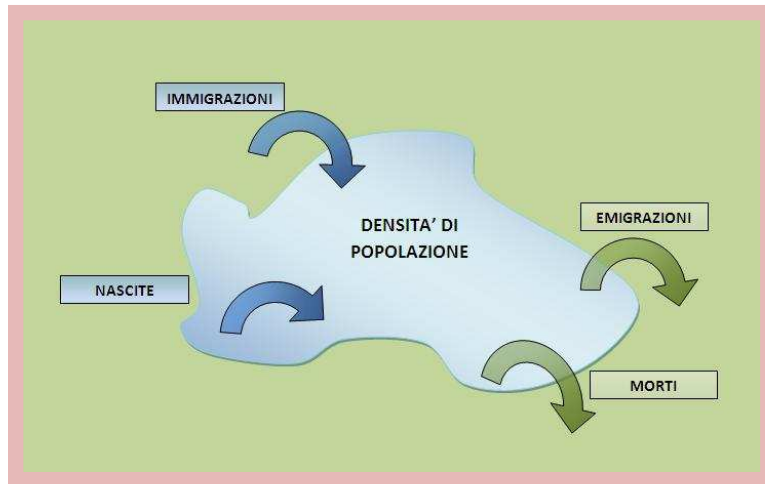
Specie in declino e piccole popolazioni



Quando una popolazione subisce fattori limitanti particolarmente incisivi, nel nostro caso aggravato anche da un'errata gestione, può andare incontro ad una **fase di declino** dove le morti aumentano più delle nascite facendo iniziare un processo a catena che rende la popolazione sempre più vulnerabile al fenomeno **dell'estinzione** (che può essere anche locale).

Tipico sono il sommarsi di errati prelievi venatori e sbagliate scelte di introduzioni di riproduttori.

La densità di popolazione :

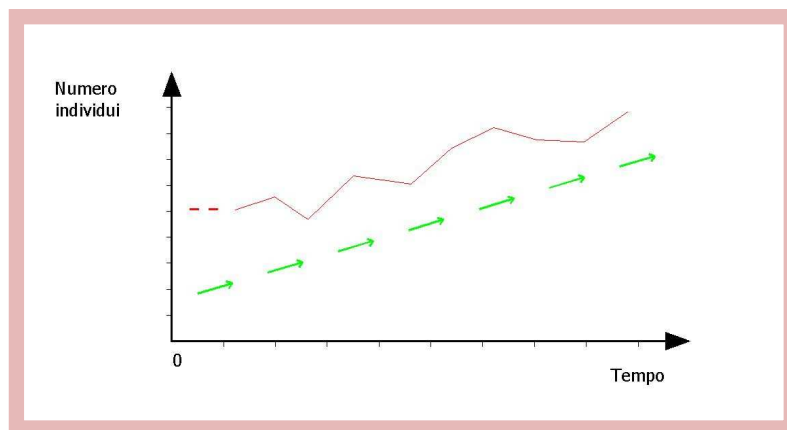


La densità locale è logicamente favorita ed aumentata dalle nascite e dalle immigrazioni e penalizzata dalle emigrazioni e morti.

Interessanti considerazioni si possono fare su come aumentare le nascite, analizzare le cause di morte per diminuirle, come favorire lo spostamenti di soggetti sia in entrata, per nuovo arricchimento genetico dei riproduttori, sia in uscita, per creare nuove colonizzazioni.

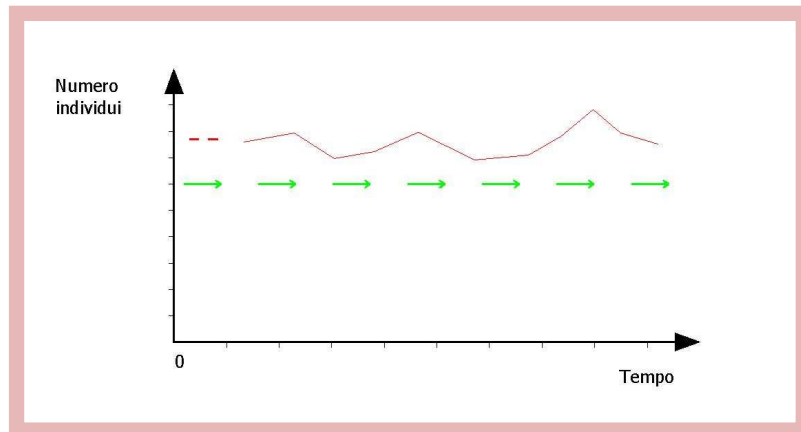
Sono questi i riferimenti principali per iniziare a parlare di gestione.

Linea di tendenza generale della crescita di specie adattate ai nuovi ambienti : es. specie "da bosco"



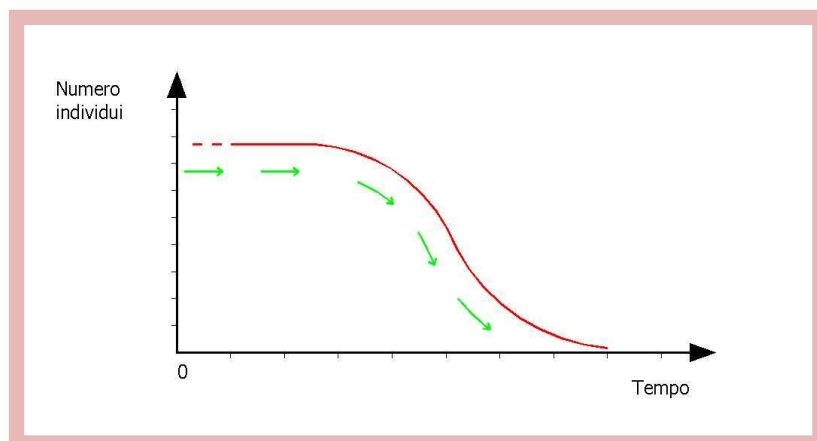
Gestione venatoria: un buon piano di abbattimento

**Linea di tendenza generale della crescita di specie stabili ai cambiamenti ambientali :
es. in zone ben gestite**



Gestione venatoria: un attento e preciso piano di prelievo

Linea di tendenza generale della crescita di specie che non si adattano ai cambiamenti ambientali o mal gestite.

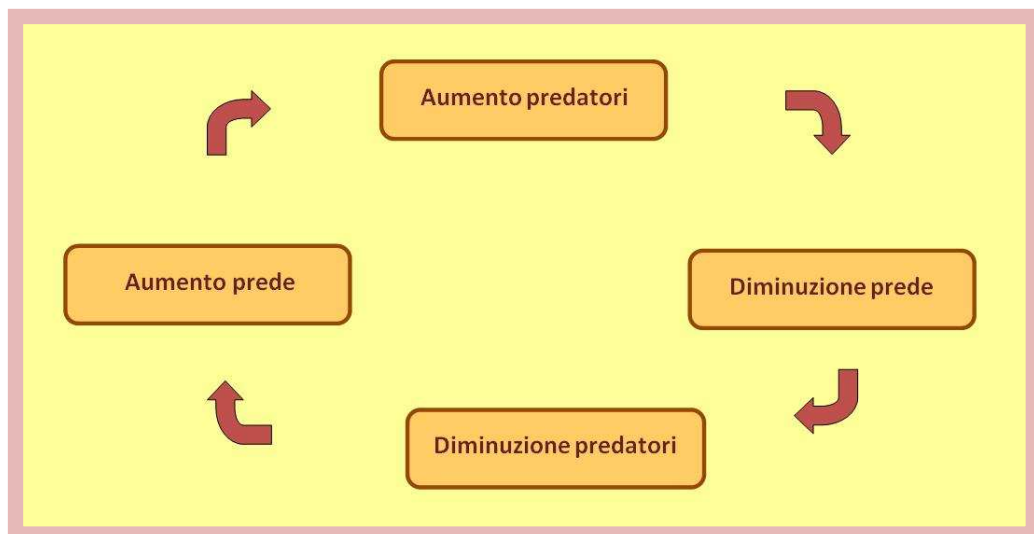
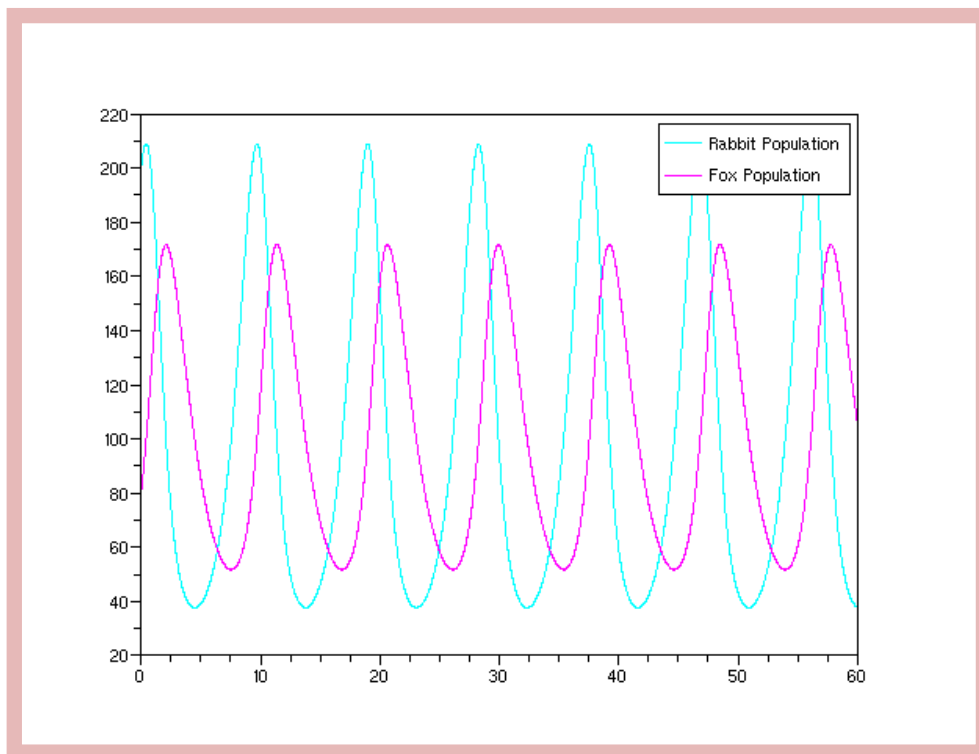


Gestione venatoria: necessità di interventi a favore della specie

LA PREDAZIONE

- La predazione è un tipo di interazione antagonista in cui un organismo predatore usa come fonte di cibo un altro organismo preda.
- Perché un predatore possa esistere devono esistere delle prede.
- Il predatore non manda in estinzione le sue prede.
- Quando le prede scarseggiano il predatore cambia preda (switching).

Rapporto preda-predatore



Il cacciatore si comporta come un predatore naturale?

- Quando la "preda" diminuisce allenta la ricerca ?
- Ha la possibilità di cambiare preda?
- Ha presente la consistenza della selvaggina che cerca?

3 – LA VALORIZZAZIONE AMBIENTALE

Cosa è la valorizzazione ambientale

La valorizzazione ambientale ha lo scopo di migliorare le funzionalità ricercate nell'ambiente dagli animali per considerarlo idoneo alla loro permanenza, alla sosta durante un attraversamento o per svolgere le funzioni essenziali delle fasi biologiche di vita.

- Fonte di alimentazione;
- Protezione dai selvatici;
- Luogo dove accoppiarsi e riprodursi;
- Luogo dove allevare la prole;
- Luogo dove creare nuove popolazioni.

Ambito di applicazione

Gli interventi intervengono esclusivamente sulla componente ambientale degli habitat ed entrano minimamente nel merito delle resistenze ambientali (controllo predatori, competizioni interspecifiche, disturbi, ecc..) o di regolamentazioni del prelievo venatorio

Obiettivi:

- un aumento della capacità portante degli habitat, rendendo possibile un aumento delle densità,
- aumentare la permanenza di specie in determinate zone,
- il contenimento dei fenomeni di competitività intraspecifica
- l'aumento delle nascite per una miglior fitness della popolazione attuata da una maggior attività di incroci dei soggetti riproduttori.

Si tratterà di rendere gli areali di presenza più idonei per l'alimentazione, la permanenza, per la difesa dai predatori, per le fasi dei processi riproduttivi.

Categorie di interventi

- gestione e valorizzazione degli habitat esistenti;
- costruzioni di nuovi habitat;
- opere specifiche di deframmentazione e creazioni di aree di passaggio;
- mantenimento.

Caratteristiche degli interventi:

- **Corretti nei contenuti** e **semplici** nelle proposte progettuali;
- **Di basso impatto** sull'habitat da non dover avere necessità di formali atti per l'accesso alle zone d'interesse (comodati d'uso dei terreni o altre forme);
- **Economici**; con un rapporto costi/benefici favorevole alle risorse impegnate ed agli sforzi intrapresi;
- **Proporzionati** al tipo di esigenza sia della specie da salvaguardare e sia del mondo venatorio che deve attuarli;
- **Attuabili**; proponendo tipologie di intervento che siano dimensionati alle reali capacità del associazionismo venatorio, evitando di indicare lavori di ambiti e competenze diversi e più complessi come quello zootecnico o forestale;
- **Gestibili** ; in modo da rendere programmabile e fattibile un piano di manutenzione o gestione di quanto realizzato;
- **Monitorabili** ; per poter raccogliere dati e verificare la possibilità di migliorare l'azione di pianificazione successiva.

Tipologia di interventi:

- posa a dimora di alberi ed arbusti da bacca;
- creazioni di siepi;
- interventi sui margini dei boschi;
- recupero superficie a pascolo;
- impianti di distribuzione granaglia;
- difesa dai predatori;
- divulgazione.

Sottinteso è il rispetto dei periodi critici per le diverse fasi fisiologiche delle specie.

1) Posa a dimora di alberi ed arbusti da bacca

L'intervento prevede la messa a dimora di specie arboree e arbustive appartenenti al patrimonio vegetale locale e l'utilizzo dei substrati di coltivazione ricavati in loco aventi caratteristiche che possano evidenziare i soggetti idonei alla tecnica di allevamento. L'approccio semplicistico nell'uso di materiale vegetale, senza il rispetto della biodiversità vegetale può generare:

- bassi livelli di sopravvivenza e di sviluppo;
- introduzione di genotipi estranei in popolazioni autoctone;

- uso di genotipi a basso livello di diversità genetica oggetto di forte frammentazione dell'areale di distribuzione.

2) Creazioni di siepi

Create un tempo per delimitare proprietà o terreni o per proteggere i pascoli, crescevano con vegetazione arbustiva o arborea sempre accompagnate da specie erbacee di vario tipo.

Ora decisamente in disuso sono rimaste caratteristiche realtà paesaggistiche di altri paesi .

Un ruolo riconosciuto alle siepi è quello di corridoio ecologico utilizzato dagli animali per spostamenti tra ambienti, trovando rifugio e protezione dai disturbi esterni.

Ambiziosa e poco attuabile è la programmazione per la costituzione di nuove siepi o alberate in ambiente naturale da parte di azioni di gestione faunistica da attuare su ampi territori.

3) Intervento ai margini dei boschi

Alle fasce di terreno poste ai bordi delle aree boscate è data la stessa importanza ecologica delle siepi campestri in quanto di estrema ricchezza in rapporto ai flussi di energia e di organismi.

"L'effetto margine" rende gli ecotoni capaci di diventare l'habitat ideale per molte specie animali.

Intervento prioritario sarà la risagomatura della fasce marginali esterne, rendendo più ondulato l'andamento del profilo curando l'impianto di essenze arbustive al fine di creare una buona struttura vegetazionale, sia orizzontale che sequenziale dall'interno verso l'esterno.

4) Recupero di prati e pascoli

L'intervento di sfalcio ha la propria valenza nella conservazione della diversificazione delle caratteristiche del mosaico ambientale e potrà non seguire la modalità operativa conforme al tradizionale trattamento delle superfici a prato per la produzione di foraggio affienato.

Il trattamento di superfici a prato prevede l'intervento di sfalcio per mantenere la caratteristica composizione floristica e per consentire la costante presenza di nuova crescita erbacea notoriamente più appetita da animali erbivori.

Si potranno gestire le superfici secondo due modalità operative:

- **la prima** ha lo scopo di simulare la presenza di pascolo con la consueta presenza di costante rinnovo della crescita della vegetazione. Di riferimento il principio di creare aree per alimentazione a pascolo.

- **la seconda** ha prioritariamente la finalità di conservare e mantenere le caratteristiche delle patch, potenziando la variabilità del mosaico ambientale, nell'ottica di migliorare la possibilità di permanenza di più organismi animali. Il principio è quello di migliorare le funzioni di sosta, rifugio e allevamento della prole.

5) Le colture a perdere

In quasi tutte le proposte di intervento per recupero ambientale si sente parlare di colture a perdere. Ma esattamente che cosa sono e che scopo hanno?

A grandi linee si può subito capire che sono coltivazioni, indicate per specie stanziali, che vengono messe in atto con lo scopo di lasciare alla selvaggina una risorsa alimentare a completa disposizione, fornendo anche zone di rifugio.

La pratica di queste colture in certi ambienti è difficoltosa e presenta notevoli difficoltà, soprattutto nei comprensori in ambiente montano e pedemontano, dove la disponibilità e l'accessibilità ai terreni per queste lavorazioni è scarsa e dove è necessaria una pianificazione su vasta scala.

Per questi territori è giusto precisare che:

- le colture a perdere non possono "servire" vasti territori;
- c'è bisogno di regolarizzare il possesso e l'uso del terreno;
- il terreno ha bisogno di essere lavorato a fondo e non basta fresare la cotica erbosa;
- la coltura necessita di diserbi, trattamenti fitosanitari ed eventualmente anche di concimazioni;
- può essere necessaria l'irrigazione;
- ci deve essere l'idoneità geobotanica delle piante scelte;
- lo schema più comunemente proposto prevede la semina, in sequenze successive, di diverse specie vegetali, senza considerare le difficoltà tecniche di carico e scarico seminatrice e di dominanza di una specie sulle altre;
- spesso nelle zone idonee non c'è accessibilità per i trattori e si deve procedere, a fatica, con motocoltivatori;
- queste attuazioni hanno costi elevati;
- necessità di manutenzione: seminare ed abbandonare la coltura dà scarsi risultati;
- non devono essere presenti ungulati che possono causare danni alle colture;
- il rapporto costi/benefici da risultati poco soddisfacenti.

Conclusione :

Nei territori, dove queste considerazioni porteranno ad una rinuncia dell'operazione, si potrà comunque soddisfare il principio di fornire aiuto alla fauna selvatica con l'utilizzo di distributori di granaglia che risultano essere più efficaci, gestibili ed economici.

6) Distributori di granaglia

La presenza di distributori di granaglia può influire positivamente sulle dinamiche di competizioni intraspecifiche ed interspecifiche in quanto maggior disponibilità trofica induce potenzialmente all'aumento della capacità portante del territorio, favorendo anche l'accettazione di nuovi individui arrivati nell'areale di presenza tramite rilasci o per immigrazione.

L'installazione di mangiatoie deve essere valutata anche in base alla presenza di animali al pascolo o di ungulati che dovranno stimolare l'adozione di adeguati accorgimenti di tutela delle strutture. L'utilizzo di mangiatoie consente anche di "affezionare" a determinati territori soggetti animali limitando l'ampiezza degli spostamenti e la conseguente dispersione.

7) Difesa dai predatori

Situazione:

Se da una parte, possiamo trovare, componenti del mondo venatorio che non hanno interesse a considerare l'importanza del mantenimento della presenza sul territorio di specie appartenenti ad un livello superiore della catena alimentare;

dall'altra, una visione più "olistica" che considera tutte le specie animali con parità di diritti di esistenza.

Inutile dire che possono essere giuste tutte e due le posizioni.

- se è pur vero che ogni specie ha lo stesso diritto di esistere, è anche vero che si ha un obbligo in più verso quelle specie che sono oggetto (a differenza di altre) di un ulteriore disturbo antropico, quale il prelievo venatorio;

- "*i predatori sono sempre in equilibrio con le loro prede*" (vedi vari modelli matematici, ecc...).

Questo teoricamente è vero quando c'è un rapporto predatore e una preda costante ed esclusivo e l'intensità del comportamento del predatore è proporzionale alla densità della preda. In un sistema dove subentra anche il fattore umano, la specie subisce un prelievo che è un fattore fisso e non è regolato alla densità.

È fondamentale che nel territorio ci siano delle specie carnivore che mantengano una adeguata pressione discriminatoria sulle specie "subordinate" che prelevi i soggetti più vulnerabili e deboli.

- Se non si controllassero i predatori, i risultati di gestione faunistica verrebbero mitigati dalla loro attività.
- Spesso la dieta alimentare dei predatori è così varia che ne permette la presenza in ogni ambiente con densità elevate.
- I soggetti rilasciati dall'uomo sono generalmente meno preparati alle strategie anti-predazione;
- Le zone di tutela per le "prede" (ZRC, Zone riproduzione, Oasi, ecc.....) lo sono anche per i predatori.

E' necessario mantenere un certo livello di predazione senza che questo diventi un fattore contrastante per i nostri obiettivi di gestione.

Bisogna quindi :

- eliminare ogni forma di randagismo canino e felino;
- mantenere costante e monitorato il livello di predazione;
- evitare che le specie carnivore vengano "foraggiate" nel periodo riproduttivo o invernale con lanci pronta-caccia ;
- fare in modo che le zone di tutela per le prede diventino non adatte per i predatori.

L'obiettivo da raggiungere è mantenere la predazione con un tasso di crescita inferiore e quello della specie animale oggetto di gestione e tutela.

4 – IL PRELIEVO SOSTENIBILE

Il prelievo venatorio :

- **Prelievo fisso:**

viene prelevato un **numero fisso stabilito** di individui (indipendentemente dalla consistenza).

- **Prelievo a tasso costante:**

viene prelevata una **proporzione fissa** di individui (% fissa).

- **Prelievo specifico:**

vengono prelevati solo individui appartenenti a specifiche **classi** di età o di sesso (caccia di selezione).

- **Prelievo quantitativo:**

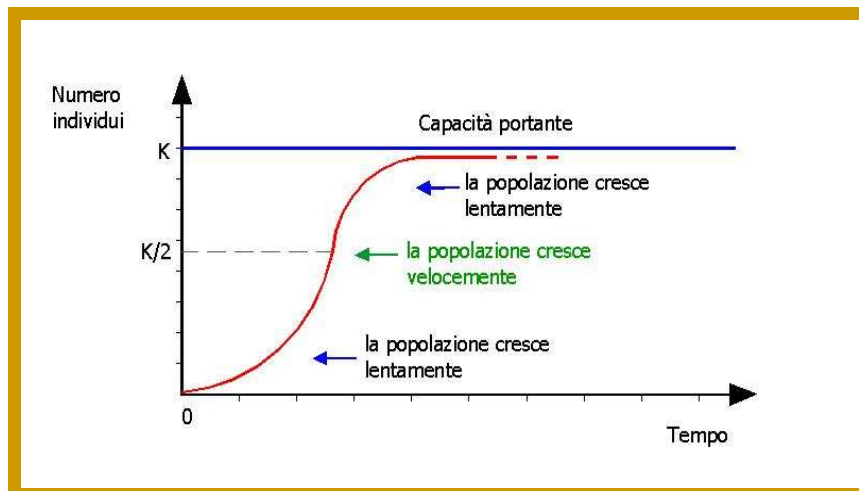
si determina casualmente senza definire quantitativi precisi per classi di sesso ed età (piccola selvaggina).

Si basa sul fatto che ogni popolazione animale ha una capacità intrinseca di crescere numericamente fino a quando la sua abbondanza è limitata dalla densità.

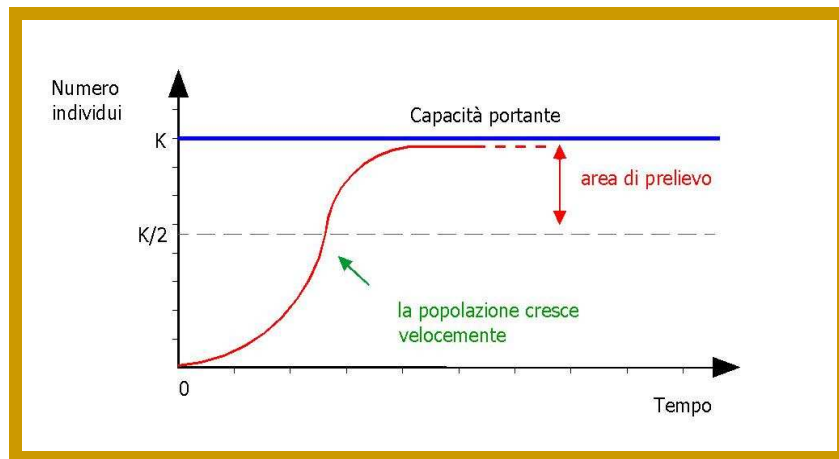
- **Prelievo quantitativo e qualitativo:**

applicabile, soprattutto, a popolazioni di ungulati, per i quali è effettivamente possibile riconoscere facilmente in natura il sesso e l'età.

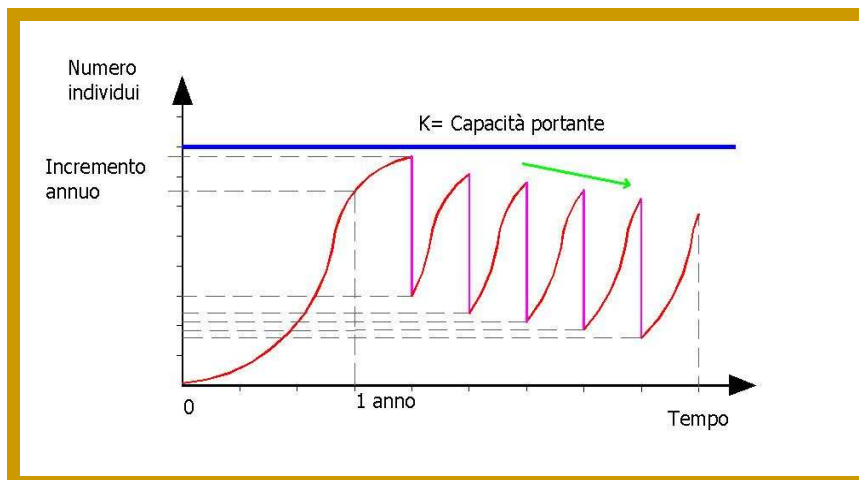
Il tasso di crescita di una popolazione



Definizione del piano di prelievo



Il prelievo errato

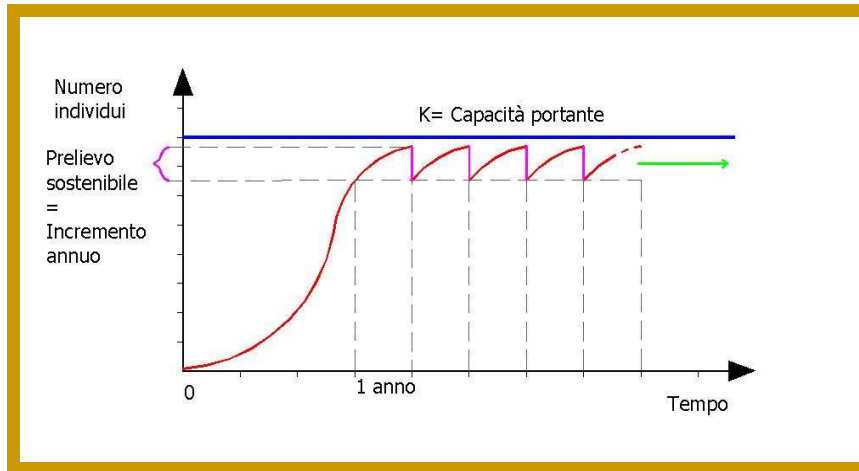


La pianificazione del prelievo

Bisogna definire per ogni specie e per ogni popolazione quanti individui possono essere prelevati annualmente, senza mettere in pericolo l'esistenza delle popolazioni stesse.

Il prelievo sostenibile è quello che permette alla popolazione di mantenersi indefinitamente nel tempo, senza interventi di sostegno

Il prelievo sostenibile



Molto importante è stabilire quale sia la **popolazione minima vitale**, cioè il livello numerico al di sotto del quale la popolazione entrerebbe in una fase di declino.

Per stabilire l'entità del prelievo sostenibile, occorrono informazioni molto dettagliate a livello di dinamica di popolazione; in particolare occorre stimare accuratamente i principali parametri demografici che determinano le variazioni numeriche annuali.

Parametri demografici :

L'incremento annuo (IA):

differenza percentuale tra la **consistenza in primavera** e la **consistenza nell'autunno** dello stesso anno:

$$IA = \frac{(CA-CP)}{CP} \times 100$$

Dove: **CP** è la consistenza primaverile e **CA** quella autunnale.

La mortalità invernale (MI):

È calcolata come la differenza percentuale tra la **consistenza in autunno** e la **consistenza in primavera** dell'anno successivo.

$$MI = \frac{(CA_t - CP_{t+1})}{CA_t} \times 100$$

Dove: **CA_t** è la consistenza autunnale dell'anno e **CP_{t+1}** quella primaverile dell'anno successivo.

Calcolo del massimo prelievo sostenibile (M.P.S.)

Per non diminuire la consistenza della popolazione, cioè per consentire solo il prelievo dell'accrescimento utile annuo, il prelievo massimo sostenibile sarà uguale a:

$$\mathbf{M.P.S.} = \mathbf{IA} - \mathbf{MI}$$

dove:

IA = incremento riproduttivo, che si verifica tra il censimento primaverile e quello autunnale dell'anno in corso

MI = mortalità invernale

5 - L'ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO PER LA CACCIA PROGRAMMATA

Legge 157/92

Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio

Legge 11 febbraio 1992 n.157 (legge sulla caccia)

Art. 10. (Piani faunistico-venatori)

1. Tutto il territorio agro-silvo-pastorale nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al **contenimento naturale** di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio.

3. Il territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione è destinato per una quota dal 20 al 30 per cento a protezione della fauna selvatica,

4. Il territorio di protezione di cui al comma 3 comprende anche i territori di cui al comma 8, lettera a), b) e c). **Si intende per protezione il divieto di abbattimento e cattura a fini venatori accompagnato da provvedimenti atti ad agevolare la sosta della fauna, la riproduzione, la cura della prole.**

8. I piani faunistico-venatori di cui al comma 7 comprendono:

a) le oasi di protezione, destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica;

b) le zone di ripopolamento e cattura, destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento fino alla ricostituzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio;

c) i centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, ai fini di ricostituzione delle popolazioni autoctone;

d) i centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale, organizzati in forma di azienda agricola singola, consortile o cooperativa, ove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria ed è consentito il prelievo di animali allevati appartenenti a specie cacciabili da parte del titolare dell'impresa agricola, di dipendenti della stessa e di persone nominativamente indicate;

e) le zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani anche su fauna selvatica naturale o con l'abbattimento di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili, la cui gestione puo' essere affidata ad associazioni venatorie e cinofile ovvero ad imprenditori agricoli singoli o associati;

h) l'identificazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi.

Art. 14. (Gestione programmata della caccia)

1. Le regioni, con apposite norme, sentite le organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale e le province interessate, **ripartiscono il territorio agro-silvo-pastorale destinato alla caccia programmata ai sensi dell'articolo 10, comma 6, in ambiti territoriali di caccia**, di dimensioni subprovinciali, possibilmente omogenei e delimitati da confini naturali.

11. Negli ambiti territoriali di caccia l'organismo di gestione **promuove e organizza** le attività di ricognizione delle risorse ambientali e della consistenza faunistica, **programma** gli interventi per il miglioramento degli habitat, provvede all'attribuzione di incentivi economici ai conduttori dei fondi rustici per:

LEGGE REGIONALE LOMBARDIA

del 16 agosto 1993 n. 26

"Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria"

Art. 31. Compiti dei comitati di gestione.

1. I comitati di gestione di cui all'art. 30, entro quattro mesi dal loro insediamento, sulla base degli indirizzi della pianificazione provinciale, approvano un **proprio programma** nel quale devono essere previsti:

a) **i piani poliennali di utilizzazione del territorio** interessato per ciascuna stagione venatoria con i programmi di immissione e dei prelievi di selvaggina e di riqualificazione faunistica, le previsioni sulla realizzazione di interventi di set-aside faunistico e la pianificazione pluriennale degli interventi di gestione e miglioramento ambientale di cui al comma 2 ;

b) **la realizzazione di strutture** atte alla produzione, allevamento e adattamento in libertà di fauna selvatica ;

c) **le condizioni perché venga garantita una densità minima di base della fauna selvatica durante tutto l'anno solare .**

2. I comitati di gestione **promuovono e organizzano** le attività di ricognizione delle risorse ambientali e della consistenza faunistica, **programmano** gli interventi per il miglioramento degli habitat, provvedono all'attribuzione di incentivi economici ai conduttori dei fondi rustici per:

- a) la ricostituzione di una presenza faunistica ottimale per il territorio;
- b) le coltivazioni per l'alimentazione naturale dei mammiferi e degli uccelli ;
- c) il ripristino di zone umide e di fossati;
- d) la differenziazione delle colture;
- e) la coltivazione di siepi, cespugli, alberi adatti alla riproduzione della fauna selvatica;
- f) la tutela dei nidi e dei nuovi nati di fauna selvatica nonché dei riproduttori;
- g) la collaborazione operativa ai fini della tabellazione, della difesa preventiva delle coltivazioni passibili di danneggiamento, della pasturazione invernale degli animali in difficoltà, della manutenzione degli apprestamenti di ambientamento della fauna selvatica;.....

PIANO FAUNISTICO VENATORIO DELLA PROVINCIA DI COMO (2003/2008)

Allegato 1 – Fondamenti di conservazione

Questa nuova programmazione faunistica-venatoria della Provincia di Como non può che confermare i principi fondamentali della pianificazione esistente, ma deve fissare o riposizionare alcuni obiettivi principali cui tenderà nei prossimi anni l'azione del Servizio faunistico dell'Amministrazione Provinciale.

Nell'ultimo quinquennio il quadro normativo generale e i criteri di omogeneità elaborati dall'INFS (Istituto Nazionale della Fauna Selvatica) non hanno subito variazioni. Anche il Piano Faunistico-Venatorio Regionale rimane ancora in via di predisposizione, così come è mancato, l'adeguamento dei regolamenti regionali alla nuova legge.

Per quanto concerne in particolare l'attività venatoria, si ribadisce come questa possa essere inquadrata unicamente se impostata in modo biologicamente ed economicamente corretto. Altresì va intesa come gestione del patrimonio faunistico, non potendo quindi configurarsi se non come prelievo calcolato e sostenibile nel tempo, rispetto ad un patrimonio di entità nota.

Ciò conduce a ridisegnare sul territorio appropriati istituti, a realizzare accertamenti delle consistenze, ad attuare conseguenti piani di abbattimento, tendenti al raggiungimento delle massime capacità faunistiche ambientali, come previsto dalla Legge n°157/92.

Un'ottica quindi conservazionista, tesa ad un'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse faunistiche proprie del territorio, privilegiando negli ambienti di elevata naturalità, rispetto ai ripopolamenti, una politica di reintroduzioni delle specie vocazionali, di ripresa dei ceppi autoctoni e di miglioramenti ambientali finalizzati ad un incremento della biodiversità.

In tale visione si inserisce anche l'opportunità di una sempre più qualificata preparazione del cacciatore, oltre che per la gestione degli ungulati, anche per la selvaggina tipica alpina e la lepre comune, e conseguentemente la necessità di una funzionale nelle diverse forme di caccia.

In tema faunistico come principi basilari possono elencarsi i seguenti:

- **Protezione assoluta delle specie a rischio**, attualmente o in futuro, per le quali l'esercizio venatorio possa pregiudicare la loro sopravvivenza sul territorio.
- **Conservazione delle effettive capacità riproduttive delle specie carnivore** (Strigidi, Accipitridi, Falconidi, Mustelidi, Canidi), nonché loro eventuale controllo.
- **Conseguimento della densità ottimale per le altre specie attraverso.**
 - **La tutela e la diversificazione delle diverse specie di Ungulati**, il cui prelievo rappresenta già una risorsa economica non indifferente per un territorio montano e alpino come quello della provincia di Como;
 - **La conservazione dell'avifauna stanziale tipica alpina**, rappresentata da specie non ripristinabili, per le quali si impone un prelievo quantitativamente collegato con il successo riproduttivo annuale, accertato mediante censimenti estensivi primaverili e tardo-estivi in aree campione;
 - **Il divieto di introduzione di specie non autoctone o sospette**, quali la Pernice rossa e la Coturnice, se non per sperimentazioni specifiche;
 - **Eradicazione di eventuali specie alloctone** che si diffondessero sul territorio;
 - **Una gestione della Lepre comune** tesa verso il recupero di un ceppo riselezionato alle attuali condizioni ambientali;
 - **Il miglioramento delle capacità ricettive degli ambienti agricoli;**
 - **Il trattamento delle aree forestali e degli arbusteti di altitudine secondo criteri naturalistici integrati.**

PROPOSTA PER LA REDAZIONE DEI PIANI POLIENNALI DI UTILIZZAZIONE DEL TERRITORIO

I fattori principali che dovranno essere considerati nella predisposizione di un Piano poliennale sono:

- il territorio;
- i cacciatori;
- la fauna selvatica;
- Il piano faunistico venatorio provinciale.

Struttura di un piano poliennale

Nei contenuti di una pianificazione dovranno essere distinguibili le informazioni che definiscano:

- gli obiettivi della pianificazione,
- la presentazione del territorio,
- la composizione della realtà venatoria e la sua distribuzione sul territorio,
- la consistenza faunistica con indicato l'andamento delle sue dinamiche di crescita,
- le modalità di utilizzo e l'entità delle risorse.

1) obiettivi della pianificazione

- evidenziare quali sono le necessità della futura gestione, magari ereditate dalla pianificazione precedente.
- dichiarare la riconferma di alcune strategie, il raggiungimento di obiettivi strategici o la correzione di alcune azioni.
- individuare le priorità e la sequenza del raggiungimento degli obiettivi.

2) presentazione del territorio

- Una descrizione delle caratteristiche morfologiche ed amministrative dell'ambito o comprensorio di caccia, si evidenzieranno possibili criticità limitanti lo sviluppo o diffusione di specie animali o incongruenze al corretto esercizio dell'attività venatoria.
- Considerando quanto indicato nel PFV, si dovranno presentare le ripartizioni e suddivisioni che porteranno all'individuazione degli istituti di tutela, zone a divieto di caccia, zone addestramento cani o quant'altro sia definito dal CdG come utile alle proprie attività.
- Verranno individuati i distretti di gestione presentati dai CdG.

Tutte le aree di rilevanza o competenza venatoria dovranno essere accompagnati dai relativi piani di gestione ed utilizzo.

3) composizione della realtà venatoria e la sua distribuzione sul territorio

Parametro considerato spesso uniforme e equamente distribuito su tutto il territorio del comprensorio è invece articolato e localizzato con concentrazioni e pressione venatoria differenziate e particolari.

- n° di cacciatori praticanti,
- specializzazione di caccia,
- affezione venatoria ai propri territori di caccia,
- periodi di maggior intensità di caccia,
- organizzazione della caccia in zone o distretti,
- sovrapposizione di tipologie di caccia.

4) **consistenza faunistica con indicato l'andamento delle sue dinamiche di crescita**

Il monitoraggio delle popolazioni delle specie animali oggetto di attività venatoria dovrà essere una delle finalità prioritarie delle attività svolte dai cacciatori.

Al fine di una corretta applicazione delle metodologie di monitoraggio, dovranno essere specificate:

- le specie oggetto di monitoraggio,
- suddivisione delle aree da censire,
- i metodi di censimento,
- i periodi di censimento,
- criteri di elaborazione dati,
- calcolo del prelievo sostenibile.

5) **modalità di utilizzo e l'entità delle risorse**

- Lavori in economia e lavori delegati;
- Strutturazione del bilancio dei CAC/ATC con appositi capitoli di spesa per copertura finanziaria dei progetti;
- Adesione a programmi finanziari per concessione contributi.

GRAZIE A TUTTI PER LA PARTECIPAZIONE !

Per approfondimenti:

www.nunatak.it

